



PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA

Via XX Settembre, 47 – Tel. 0532/1773615 – Ferrara

foglio di collegamento N° 46/2014 del 02 giugno 2014

...IL VANGELO DELLA PROSSIMA DOMENICA: DOMENICA DI PENTECOSTE (ANNO A)

LETTURE: At 2,1-11; Sal 103; 1 Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23

*Il battesimo ci fa migranti verso la Pentecoste che è la pienezza della Pasqua
Nel battesimo si riceve lo Spirito santo per nascere come figli di Dio,
nel sacramento della Confermazione riceviamo lo Spirito per vivere l'Eucaristia,
discepoli e testimoni di Gesù che spezza il pane per tutti*

Madre de' Santi, immagine
Della città superna;
Del Sangue incorruttibile
Conservatrice eterna;
Tu che, da tanti secoli,
Soffri, combatti e preghi,
Che le tue tende spieghi
Dall'uno all'altro mar;
Campo di quei che sperano;
Chiesa del Dio vivente; /.../
Quando su te lo Spirito
Rinnovator discese,
E l'inconsunta fiaccola
Nella tua destra acese

Quando, segnal de' popoli,
Ti collocò sul monte,
E ne' tuoi labbri il fonte
Della parola aprì.
Come la luce rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color vari suscita
Dovunque si riposa;
Tal risonò moltiplice
La voce dello Spiro:
L'Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l'udì. /.../
Scendi piacevol alito,
Aura consolatrice:

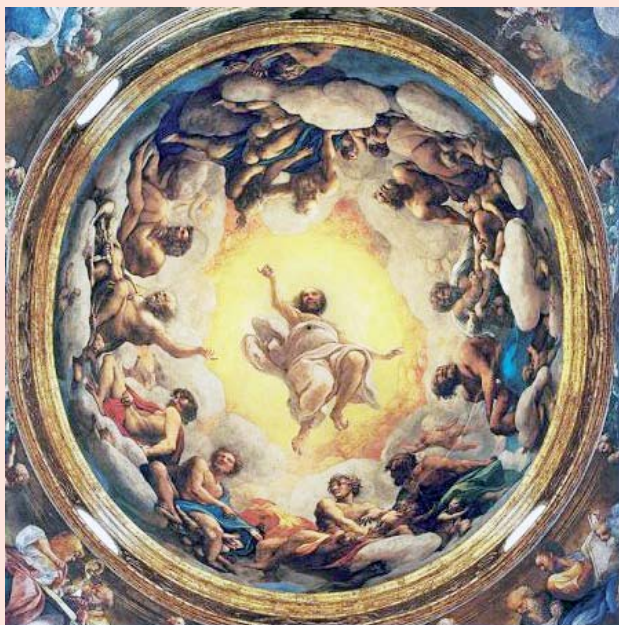
Scendi bufera ai tumidi
Pensier del violento;
Vi spira uno sgomento
Che insegni la pietà.
Per Te sollevi il povero
Al ciel, ch'è suo, le ciglia,
Volga i lamenti in giubilo,
Pensando a cui somiglia:
Cui fu donato in copia,
Doni con volto amico,
Con quel tacer pudico,
Che accetto il don ti fa.

A. MANZONI *La Pentecoste*

Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Parola del Signore



*E' asceso il buon Pastore
alla destra del Padre,
veglia il piccolo gregge
con Maria nel cenacolo.*

Dagli splendori eterni
scende il crisma profetico
che consacra gli apostoli
araldi del Vangelo.

*Vieni, o divino Spirito,
con i tuoi santi doni
e rendi i nostri cuori
tempio della tua gloria.*

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno amore.
Amen.

Decorazione ad affresco di Antonio Allegri detto il Correggio (1489 – 534) della cupola della chiesa di San Giovanni Evangelista a Parma (1520-1524), che rappresenta la Visione dell'Ascensione di Gesù avuta da San Giovanni a Patmos. Tra le nubi a coppie si dispongono gli apostoli; alcuni con lo sguardo rivolto a Gesù, fluttuante nella mandorla di luce solare.

Il suo corpo avvolto in un mantello bianco rosato è ripreso dal basso e illusionisticamente sembra planare in un vortice di luce abbagliante.

Chi leva in alto lo sguardo è travolto dalla celestiale bellezza di un'entità invisibile che si rivela visibile.

La visione sospesa del Cristo rivelato ripropone il simbolismo del grande veggente San Giovanni quando, confinato a Patmos, vede schiudersi la profondità del mistero.

Il ricorso all'epifania divina di San Giovanni, rappresentato ormai vecchio con la barba bianca appoggiato alla balaustra, rafforza lo stupore dell'Ascensione, flusso di rivelazioni: "Ecco viene sulle nubi. Tutti lo vedranno, anche coloro che lo trafissero" (Apocalisse 1,7-8).

A. M. FIORAVANTI

ASCENSIONE

Nel giorno in cui si ricorda l'ascensione di Gesù al cielo si legge il Vangelo in cui egli assicura il perdurare di una sua presenza sulla terra: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando loro a osservare tutto quello che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20).

Il fatto che la promessa della presenza si colleghi al cosiddetto mandato missionario indica la non separabilità delle due prospettive. L'assicurazione di «essere con voi» non è un dato oggettivo, al contrario essa consegue dalla maniera in cui si svolge il compito al quale si è chiamati.

Prima nel suo Vangelo Matteo, nel discorso a volte definito ecclesiale, aveva messo in bocca a Gesù queste parole: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). L'affermazione non significa che due o tre si riuniscono nel nome di Gesù perché egli è già presente; è vero l'opposto: Gesù si fa presenza perché due o tre sono riuniti nel suo nome. È del resto quanto avviene ogni volta in cui un'assemblea si riunisce per celebrare l'eucaristia. L'inizio di ogni presenza reale dipende dall'aver compiuto un atto liturgico. Senza la celebrazione neppure la realtà eucaristica avrebbe mai avuto luogo.

La presenza collegata alla missione non può prescindere dallo stile con cui si svolge l'annuncio. Il congedo del Risorto nella chiusa di Matteo indica una modalità precisa di evangelizzazione. Non lo si è sempre compreso, anzi molte volte lo si è potentemente stravolto e tradito. Quando i cristiani hanno annunciato l'evangelo ad altre culture senza volerle comprendere e ponendo come egemone la propria hanno prodotto, non di rado, tragedie. Nel 1496 un gruppo di indigeni americani si impossessò di alcune immagini sacre cristiane; le ricoprirono di terra e vi urinarono sopra, si trattava di un rituale di fertilità che fu però scambiato per profanazione: il supposto sacrilegio fu punito dal fratello di Cristoforo Colombo facendo bruciar vivi i presunti colpevoli. Gesù risorto non era di certo presente in mezzo a siffatti evangelizzatori.

Anche dove non ci sono tragedie possono essere all'opera pesanti equivoci. «Andate fate discepoli tutti i popoli battezzandoli...». Si battezzano forse i popoli? Una lunga prassi risponderebbe affermativamente; la chiusa di Matteo dice però altro. Una sua traduzione letterale e fedele è la seguente: «Andate fatte discepoli tutte le genti (*ta ethnē*) battezzandoli (*autous*) ...». Anche nel greco vi è un passaggio tra due generi che non si accordano. Non si battezzano popoli, genti e tanto meno nazioni.

Si battezza chi liberamente aderisce alla fede rispondendo a un annuncio pubblico che giunge anche a lui. Non si tratta di filologia, ma di come evangelizzare. Il Risorto è presente in mezzo agli annunciatori nella misura in cui questi ultimi si conformano a chi, pur avendo ricevuto ogni potere in cielo e in terra (Mt 28,17), affida la diffusione dell'evangelo a una parola umana chiamata a rivolgere un invito e non già a esercitare un dominio.

PENTECOSTE

Era Pentecoste, vale a dire era il giorno in cui cadeva la festa delle Settimane (*Shavu'ot*) (Lv 23,15-22), una delle tre ricorrenze annuali in cui si saliva al tempio di Gerusalemme (cf. Es 34,22-23). Il senso primordiale della festa era agricolo, connesso alla gioia della mietitura; ad esso si era aggiunto - in un'epoca difficile da precisare - il senso memoriale del dono della Legge (Torah) rivelata dal Signore sul monte Sinai. Il monte «era tutto fumante, perché il Signore era sceso su di esso nel fuoco» (Es 19,18). Proprio in quel giorno lo Spirito scese sui discepoli in lingue come di fuoco.

Secondo il Vangelo di Luca Gesù fu annunciato da Giovanni Battista come colui che battezzerà «in Spirito Santa e fuoco» (Lc 3,16). Doveva presentarsi come una forma di discriminazione tra giusti e malvagi: «Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile» (Lc 3,17). Invece fu un battesimo che si attuò per mezzo della pasqua e dell'annuncio. Gesù, secondo il Vangelo di Luca, dichiara di essere venuto a gettare fuoco sulla terra e di desiderare ardentemente di vederlo acceso, ma sa anche che è lui stesso a dover passare per primo attraverso il fuoco, infatti egli stesso deve ricevere un battesimo e «come sono angosciato finché non sia compiuto» (Lc 12,50). In quella pasqua, in quel battesimo, in quell'esodo (cf. Lc 9,31) vi è l'inizio della via che conduce all'effusione dello Spirito e all'annuncio.

Il giorno dell'ascensione Gesù aveva promesso ai discepoli un imminente battesimo nello Spirito senza parlare di fuoco (At 1,5). Ora, nel giorno di Pentecoste, lo Spirito che è soffio e vento (in ebraico e in greco i tre significati si



esprimono con uno stesso termine, rispettivamente *ruach* e *pneuma*) scende nel fuoco, assumendo non l'aspetto incandescente di chi brucia ogni malvagità, ma quello di «lingue come di fuoco». Il battesimo degli apostoli è nella lingua, nel fuoco della parola che comunica il buon annuncio (evangelo).

Le «lingue come di fuoco» manifestano subito il loro potere nel miracolo delle lingue, udite e comprese da tutti coloro che, in quanto pellegrini saliti a Gerusalemme, sapevano che proprio da quella città doveva uscire la parola di Dio (cf. Is 2,2-5; Mi 4,1-5). Il miracolo dell'unica comprensione, avvenuta senza intaccare la pluralità degli idiomi, è ben diverso dal carisma di proferire arcani linguaggi diffuso nelle primitive comunità dei credenti (cf. At 10,46; 19,6). Il giorno di Pentecoste si parlò una lingua compresa dagli uomini, affinché essi ascoltassero e credessero (cf. Rm 10,14). Parlare agli uomini per opera dello Spirito è, ci ricorda Paolo, cosa più grande che parlare a Dio attraverso arcane parole: «Chi (...) parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto» (1Cor 14,2-3).

TRINITÀ

«Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13,12-13). L'inserimento di questo brano come seconda lettura di oggi è motivato dal fatto che esso rappresenta la fonte dell'attuale formula liturgica che riporta, alla lettera, il testo citato, eccezion fatta per l'introduzione in esso di un termine volto a qualificare in modo esplicitamente trinitario l'intera sequenza: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi». Si tratta di un'integrazione, derivata da una comprensione del mistero trinitario, che non trova, alla lettera, riscontro nelle pagine neotestamentarie. Per un fondamentalista si tratta di un tradimento, per chi aderisce alla fede delle Chiese cristiane storiche è invece un approfondimento dei contenuti della fede dovuto al maturarsi della comprensione ecclesiale. Tuttavia, anche se si aderisce a questa formulazione di fede, è fecondo chiederci quale rapporto c'è tra questa espressione e quanto immediatamente la precede, vale a dire l'invito a salutarsi a vicenda con il bacio santo (cfr. Rm 16,16; 1Cor 16,20; 1Ts 5,26; 1Pt 5,14). Alla nostra percezione sembrano due mondi profondamente diversi; ma per Paolo non lo erano. Cosa ha di particolare il bacio sulla bocca (perché appunto di questo si trattava)? La risposta immediata è quella di evidenziarne la perfetta reciprocità.

Se ci riferiamo alla fronte o alle guance c'è chi bacia e chi è baciato; quando entra in gioco la bocca il baciare e l'essere baciato fa tutt'uno.

Per questo qui vi è l'invito a salutarsi «gli uni gli altri (*allélous*) con un bacio santo». Oggi il gesto sconcerterebbe - del resto questa fu già la reazione di Tertulliano - tuttavia non ci sono dubbi che nella liturgia cristiana del I secolo la *conspiratio*, vale a dire il bacio sulla bocca, divenne un atto solenne con il quale i partecipanti al culto condividevano lo spirito gli uni degli altri.

Il gesto venne a designare la reciproca unione nello Spirito Santo espressione di una comunità che prende forma e vive nella pace in virtù del soffio di Dio. Come ben si espresse Ivan Illich: la pace è il «risultato della *conspiratio*, richiede un'intimità esigente».

A partire dal III secolo l'*osculum pacis* fu evocato sotto il semplice nome di *pax*. Oggi la «pace» prima della comunione fa ancora parte integrante della messa nel rituale romano, slavo, greco e siriano. Non ci sono certo più le condizioni culturali per ripristinare l'uso di un autentico bacio. Diverso il discorso per quanto concerne l'abbraccio o anche la stretta di mano. Qui non c'è più la *conspiratio*, rimane però la reciprocità degli uni rispetto agli altri: entrambi abbracciano, entrambi si stringono la mano. Vivere questo gesto, pur all'interno del suo ridimensionamento, come un segno autentico di comunione sarebbe un modo consono per esprimere una «spiritualità trinitaria». Per attuare tutto ciò non occorre moltiplicare, specie da parte del celebrante, in maniera estrinseca il gesto: basta spiegarlo.

CORPUS DOMINI

Uno dei più antichi documenti cristiani, la *Didachè*, contiene passi celebri dedicati all'eucaristia. Li si conosce, ma non sempre li si coglie nella loro paradossalità; qualifica chiave, quest'ultima, anche se detta con parola non biblica, per parlare della fede nata dalla predicazione dell'evangelo. Si legge: «Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola così la Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno, poiché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli». Il pane segno di unità è quello spezzato, non quello integro. La vita della fede nel Signore morto e risorto trova qui un suo simbolo pieno: per condividere lo stesso pane occorre spezzarlo. Si tratta di un gesto antico di benedizione e di rendimento di grazie; tuttavia nella celebrazione eucaristica questo atto non può non far tornar alla mente la convinzione che ogni volta che si mangia il pane e si beve al calice si annuncia la morte del Signore «finché egli venga» (1Cor 11, 26). Il grano sparso sui colli diviene una cosa sola nel pane ma quest'ultimo, a sua volta, viene diviso per essere appunto con-diviso nella presenza, ma anche in una speranza la quale comporta, accanto al «già», pure un «non ancora».

Se ci si fermasse qui ci si limiterebbe alla prima parte di un paragone, occorre invece prestare attenzione anche alla seconda: «così la Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno». L'espansione territoriale della Chiesa è

vista dalla *Didachè* in modo diasporico e pellegrinante. Lungi dal costituire in se stessa una realizzazione del regno che cresce nel mondo, la dispersione si presenta come condizione provvisoria che attende la raccolta del regno avvenire. Il moto è centripeto, non centrifugo. Si tratta evidentemente di una metafora, non di geografia. Qui, a differenza di quanto avveniva nei profeti dell'Antico Testamento, non c'è neppure l'immagine di Gerusalemme come centro del mondo (cf. Is 60; Zc 14,16-21). Resta però immutata la figura della raccolta di quanto era disperso. La *Didachè* guardava a un orizzonte escatologico e parlava di Chiesa al singolare. Tutto ciò era e resta fondamentale. Eppure noi ci muoviamo anche nell'ambito storico dove occorre pure impiegare il plurale «Chiese».

Proprio attorno all'eucaristia le comunità dei credenti in Gesù Cristo siano tuttora disperse. La Cena che doveva sollecitare i discepoli all'unità è diventata punto di divergenza, anzi di divisione. In un suo recente libro il teologo valdese Paolo Ricca ha parlato, a questo proposito, di «volontà tradita di Gesù».

L'«*ut unum sint*» ha pure la valenza di un impegno storico. La raccolta in unità dei dispersi è anche un segno che l'impegno ecumenico deve presentarsi come momento qualificante della vita di tutti i credenti in Gesù Cristo. A cinquant'anni dal Vaticano II è bene ricordare che il decreto dell'ecumenismo approvato dal Concilio porta questo titolo: *Unitatis redintegratio*.

Scrivono sant'Efrem: «Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito. E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. Prendete, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio Corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente».

*«Nel tuo pane si nasconde lo Spirito che non può essere consumato;
nel tuo vino c'è il fuoco che non si può bere.
Lo Spirito nel tuo pane, il fuoco nel tuo vino:
ecco una meraviglia accolta dalle nostre labbra.
Il serafino non poteva avvicinare le sue dita alla brace,
che fu avvicinata soltanto alla bocca di Isaia;
né le dita l'hanno presa,
né le labbra l'hanno inghiottita;
ma a noi il Signore ha concesso di fare ambedue le cose.
Il fuoco discese con ira per distruggere i peccatori,
ma il fuoco della grazia discende sul pane e vi rimane.
Invece del fuoco che distrusse l'uomo,
abbiamo mangiato il fuoco nel pane e siamo stati vivificati»*

(Sant'Efrem il Siro, *Inno sulla fede* 10,8-10).

DOMENICA 8 GIUGNO ORE 10.30 NELLA BASILICA DI S. MARIA IN VADO

Conferimento del sacramento della **CONFERMAZIONE**
ai ragazzi/e della parrocchia insieme a S. Maria in Vado

ore 10 NON C'È la S. Messa a S. Francesca
ore 12 S. S. Messa in parrocchia

**VI ASPETTIAMO TUTTI PER ESSERE VICINI
AI NOSTRI RAGAZZI RAGAZZE DELLA CRESIMA**



Ferrara, 12 giugno 2014, ore 17.30

ibs Il Concilio

Piazza Trento e Trieste, Palazzo S. Crispino

In occasione della pubblicazione del volume di

Enrico Norelli

La nascita del cristianesimo



Dialoga con l'autore

Piero Stefani

